

Lunedì 22 settembre 2020 – 25° settimana del tempo ordinario

*Pr 21,1-6.10-13; Sal 118; Lc 8,19-21*

I protagonisti dell'episodio evangelico in esame sono la Madre di Gesù, i fratelli (cioè i parenti di lui) e la folla. Dal seguito del brano, si comprende che tra la madre, i parenti e Gesù c'è qualcosa non del tutto chiaro. Soprattutto i parenti non capiscono l'atteggiamento di Gesù, e lo deduciamo da quel «*non potevano avvicinarlo*» che mostra una certa distanza e non solo fisica.

Non potendo avvicinarlo a causa della folla, consegnano la loro richiesta ad uno dei collaboratori del Rabbì, certi di avere la priorità, ma il cugino, il Nazareno, li delude.

Al contrario di quanto si aspettano, Gesù spiazza tutti, interlocutori e discepoli compresi, con la sua risposta secca e determinata: «*Mia madre e i miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica*» (Lc 8,21).

Probabilmente la risposta è diretta proprio ai suoi discepoli ai quali Gesù desidera presentare l'icona del vero discepolo che è la sua mamma.

Egli sta affermando che esistono dei legami ancora più profondi e prioritari di quelli provenienti dal sangue e dalla carne: sono i legami che sorgono mediante l'opzione di fede per Lui e per la sua Parola.

I discepoli non sono quelli che stanno seduti attorno a Lui e magari lo adulano con le loro parole vuote, ma coloro che ascoltano e meditano la sua parola; questi sono allo stesso tempo la sua famiglia, cioè sono per lui madre, fratelli e sorelle legati con un vincolo indissolubile molto più forte di quello realizzato dal sangue.

Questo è uno solo dei tanti poteri insiti nella Parola di Dio: farci diventare consanguinei di Gesù. Se solo prendessimo coscienza di questo credo che staremmo giornate intere con la Bibbia in mano, o almeno la terremmo sempre in borsa, in auto, in cucina...

Certo la risposta di Gesù di primo acchito ci suona strana e inquietante. Come può il Signore e Maestro trattare così sua madre e i suoi parenti? Avevano percorso circa 40 km a piedi e lui non gli offre nemmeno un bicchiere d'acqua per ristorarli.

Ma la cosa più grave è che il suo dire sembra mettere in discussione proprio il dato immediato ed universalmente noto: la sua figliolanza nei confronti di Maria.

Ma non è così. In realtà Gesù sta indicando la Madre non solo come colei che le ha dato la vita terrena, ma anche e soprattutto come vero modello di discepolo.

Sua Madre non fa parte solo della sua famiglia carnale, ma è anche e soprattutto membro per eccellenza della sua famiglia spirituale e, dunque, gli è più vicina di ogni altra creatura e discepolo.

«*Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica*» (8,21).

Da questa affermazione di Gesù dobbiamo estrapolare le caratteristiche del vero discepolo: ASCOLTARE E FARE, cioè *mettere in pratica ciò che ascoltiamo*.

La Parola di Dio deve farsi ... vita in noi.

Si tratta di un criterio da cui nessuno può prescindere. Senza azione a nulla vale la nostra fede, vane sono le nostre pie devozioni, vani i pellegrinaggi, i fioretti, la carità che sa di apparenza!

La comunità che Gesù desidera ha il timbro di Dio ma il volto di una famiglia. È una comunità che nasce dall'ascolto di Dio, si nutre costantemente della sua Parola e cerca di dare alla vita una forma che, per quanto imperfetta, sia conforme ai desideri di Dio.

L'immagine della famiglia è certamente suggestiva ma rappresenta anche una forte provocazione: la comunione domestica, infatti, è fondata su legami significativi e coinvolgenti, in essa tutti si conoscono e si chiamano per nome e, malgrado i conflitti, ognuno riconosce nell'altro un fratello da amare e soprattutto da perdonare.

Imitando la fede di Maria dobbiamo imparare a rivedere anche le nostre relazioni affettive. Le persone che amo non sono mia proprietà, io ne sono solo il custode!

I legami affettivi vengono rigenerati e vissuti in modo radicalmente nuovo se li sottoponiamo alla luce della fede.

L'amore coniugale e quello genitoriale, l'amore fraterno e ogni altra forma di amicizia ricevono una nuova e più impegnativa identità. Un affetto umano che non trova forza nella fede non ha la forza di volare ed è destinato a morire. Tanti matrimoni finiscono perché gestiti secondo i criteri del mondo dando per scontato l'appartenenza e riducendo il partner in un oggetto soprammobile per abbellire la propria casa. Ma prima o poi arriva il giorno in cui rientrando a casa ci accorgiamo che qualcuno l'ha portato via!

Nulla ci appartiene. Tutto è di Dio ed io ne sono il custode. Ameremo e saremo amati se viviamo tutto alla sua presenza.

Ami qualcuno più della tua vita? Rispettalo, proteggilo ma ricorda che puoi proteggerlo fin dove arriva il tuo braccio, oltre può arrivarci solo Dio!